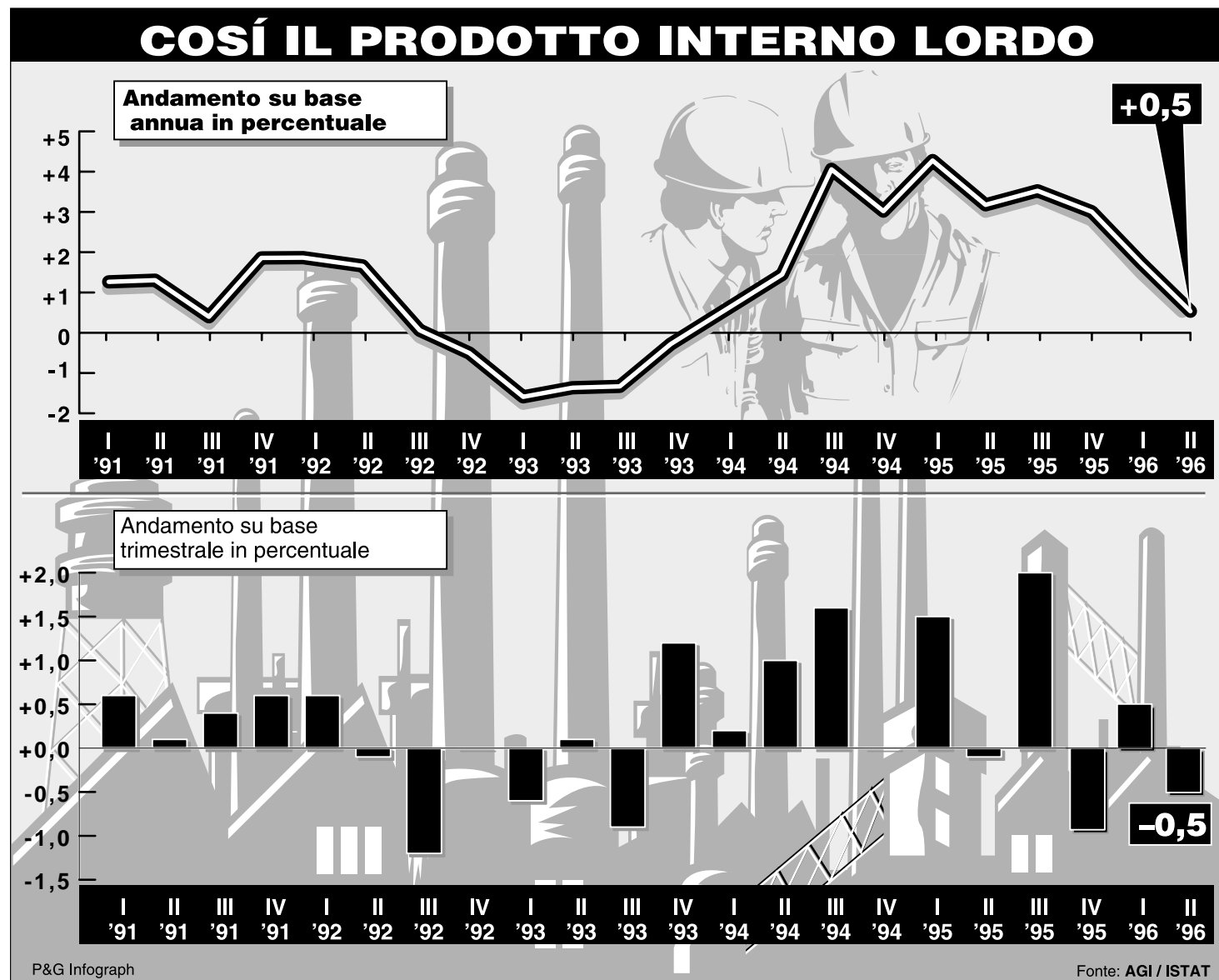


L'AZIENDA ITALIA

Doppie pensioni Il Tesoro valuterà caso per caso

Né condoni generalizzati, né meccanismi automatici di recupero degli arretrati indebitamente percepiti. Sulle circa 40.000 pensioni di guerra ingiustificate, portate alla luce dagli oltre 430.000 controlli incrociati effettuati, il Tesoro ha scelto una linea di intervento articolata. Per quanto riguarda il recupero degli arretrati, nessun meccanismo è ancora stato messo a punto, ma la linea di intervento sarà più morbida con chi ha superato di poco e, magari per ignoranza della legge, il tetto degli 11,5 milioni annui (limite massimo al cumulo). Diverso sarà invece l'atteggiamento verso le posizioni palesemente dolose. Nel mirino, ci sono solo le pensioni indirette e gli assegni accessori che superano il limite massimo per il cumulo o che non rispondono al vincolo di nullatenenza.



# L'economia è in «surplace»

## Pil -0,5% a giugno. Ciampi: ripresa a fine anno

L'economia italiana ristagna. La sua industria è in grande difficoltà. La stima del prodotto per il secondo trimestre dell'anno, resa nota ieri dall'Istat, parla di una caduta dello 0,5%. Più marcata di quanto ci si aspettasse. Il ministro del Tesoro Ciampi nega però che si possa parlare di recessione in corso. La speranza è riposta nella ripresa della congiuntura internazionale ma soprattutto nell'espansione dei consumi interni, che sembrano leggermente in aumento.

Il lento significato dei numeri: nel periodo aprile-giugno si sono avute due giornate lavorative in meno rispetto a quelle attestate per il trimestre precedente. La tendenza però resta chiara. La frenata è brusca anche se ancora molti commentatori, sulla scia di alcuni commentatori, sulla scia dell'interpretazione che ne fornisce il governo, rifiutano ancora di usare il termine recessione per qualificare la fase attraversata dall'economia. La speranza è che si produca a breve termine un sussulto nelle aree più forti del sistema europeo, anch'esse nel complesso colpite dalla caduta dell'attività.

**Un'economia «piatta»**

Il direttore generale dell'Istituto di statistica, Paolo Garonna, commentando gli ultimi dati ha detto che «l'andamento congiunturale del prodotto è dominato senza dubbio dall'incertezza, mostra un'economia che non avanza, un'economia che possiamo definire in «surplace». L'Italia insomma, sostiene Garonna, «non è in recessione ma la sua economia è piatta». Nella diagnosi dell'Istat, è il setto-

no mantenuti molto contenuti, anche in conseguenza della rigida politica di controllo dei redditi monetari dei lavoratori dipendenti. Secondo l'Istat, nell'ultimo trimestre i consumi hanno mostrato una certa tendenza a crescere. E la stagione dei rinnovi contrattuali, già conclusasi per alcune importanti categorie e giunta alla stretta finale per i metalmeccanici, potrebbe forse fornire un po' di alimento alla congiuntura declinante.

**Una spinta dall'estero**

Anche il quadro europeo, come ha rilevato Garonna, sarà fondamentale per decidere se nei prossimi mesi le cose si volgeranno al peggio o miglioreranno. Nel secondo trimestre dell'anno l'unico Paese che abbia mostrato un'economia abbastanza vivace è stato la Gran Bretagna, con un aumento del prodotto lordo stimato allo 0,4%. «Una spinta alla ripresa - nota ancora il direttore generale dell'Istat - sta comunque arrivando dalle economie americana e giapponese».

IL PUNTO

## Tutto più difficile con la stagnazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Non è recessione, dice il superministro dell'economia Ciampi. È un rallentamento vistoso, dice il numero 2 della Confindustria. Secondo le istituzioni economiche internazionali si può parlare di recessione quando per almeno due trimestri consecutivi si registra una caduta del prodotto. L'Italia non è ancora arrivata a questo punto: nel primo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,5%, nel periodo ottobre-dicembre era diminuito dell'1% e nel trimestre precedente era, invece, aumentato dell'1,9%. È un tipico andamento a dente di sega, i segni più si alternano ai segni meno con una precisione matematica. Secondo alcuni economisti, si può parlare di recessione se il prodotto cresce meno della produttività: siccome la crescita della produttività supera di gran lunga lo 0,5% la conclusione è presto fatta. Per finire il terzo trimestre manca un mese e finora segnali di ripresa non ce ne sono. Ecco perché nessuno si allarga a far previsioni.

Minimo, l'economia italiana è piatta, stagnante. L'industria esporta meno e chiede - almeno ha chiesto la Fiat - quasi un ritorno al protezionismo perché si scopre debole sia sul mercato interno che su quello internazionale. È finita l'era del treno carico di merci italiane che corre alleggerite oltre frontiera. Rallentano gli investimenti, ristagnano i consumi. L'inflazione è ai minimi storici, le buste paga hanno smesso di essere erose e l'illusione monetaria, la fretta di far correre prezzi, spese pubbliche e individuali, di moltiplicare i debiti è alle spalle. Non c'è più la paura dell'instabilità politica. Tutto ok, ma com'è che il meccanismo virtuoso non parte? Dopo i fulgori dei mesi della

sviluppatore, l'economia italiana si ritrova a non avere un volano: non lo sono né i consumi né gli investimenti né le esportazioni. Ed è ancora l'incertezza il male dal quale l'Italia non riesce a liberarsi: incertezza perché non si sa di quanto reddito disporremo una volta che ci avvicineremo ancor più a Maastricht, dopo le finanziarie prossime venture e le manovre copribuchi; incertezza per quelle prestazioni che prima o poi lo Stato smetterà di offrire; incertezza del posto di lavoro.

Solo un miracolo può far crescere l'economia al ritmo dell'1,2% prevista dal governo e non è un miracolo che possa compiere un Paese solo. Su base annua, la caduta del prodotto del secondo trimestre porta la crescita annuale ad un magrissimo 0,5% dopo l'1,5% che si desumeva dai dati del primo trimestre '96. I catastrofisti scommettono su uno 0,8%, gli ottimisti (tra questi il governo Prodi) confidano sulla svolta dell'economia tedesca che stando a diversi indicatori sarebbe alle porte. Più che una previsione quella di Ciampi è una speranza. E non poi è detto che la ripresa tedesca sia in grado di spezzare il circuito deflazionista europeo: tutti i Paesi simultaneamente stanno riducendo i deficit pubblici con una cura restrittiva da cavallo che sfianca l'attività economica.

Quanto alle definizioni, il consumatore sciopera indipendentemente dal fatto che l'Italia rallenti o si trovi in recessione. Ma se non arriverà la ripresa negli ultimi quattro mesi dell'anno sarà più difficile confezionare una finanziaria '97 piuttosto pesante (32.400 miliardi): meno crescita uguale meno occupati, meno entrate, maggiori difficoltà a tagliare la spesa pubblica. C'è lo stimolo dei tassi di interesse che ci si augura scendano, ma per i mercati - e per la Banca d'Italia - l'inflazione continua a essere più di una minaccia imminente.



**Occupazione, martedì vertice tra governo e sindacati**

Avverrà probabilmente martedì o mercoledì della prossima settimana il nuovo incontro tra governo e sindacati per proseguire il confronto sull'occupazione. L'appuntamento è stato preso oggi in una riunione «informale e riservata» direttamente da Prodi e dai tre segretari generali di Cgil, Cisl, Uil. Nell'incontro si dovrà definire ulteriormente il quadro delle politiche settoriali (in particolare telecomunicazioni e energia) e i criteri di regia complessiva per le tariffe. L'ultimo vertice è stato giovedì e si è parlato soprattutto di infrastrutture, cercando di velocizzare il negoziato in vista della conferenza sull'occupazione indetta dal governo per il 27 settembre. Tra i punti da chiarire ci sono i cantieri sulle grandi opere da riaprire entro il '96.

EDUARDO GARDUMI

Il rallentamento dell'economia italiana è più marcato di quanto si prevedesse. Il prodotto lordo nel secondo semestre dell'anno si è ridotto, rispetto a quello dei tre mesi precedenti, dello 0,5%. Se queste cifre vengono proiettate sull'intero anno è improbabile che possa essere raggiunto l'obiettivo di una crescita dell'1,2% contenuto nei documenti di programmazione del governo. Per ora l'aumento su base tendenziale è dello 0,5%, ma non si avvertono chiari segnali di ripresa dell'attività, anche se è opinione generale che la seconda par-

te dell'anno potrebbe andare leggermente meglio della prima. Il ministro del Tesoro Ciampi ha ieri cercato di attenuare un po' l'allarme. «Che vi sia un rallentamento nella crescita in Europa è un dato di fatto - ha detto - questo però non vuol dire che vi sia recessione e la possibilità che questo rallentamento sia seguito da una ripresa sta molto nei nostri comportamenti». I dati resi noti ieri dall'Istat sono destagionalizzati, depurati cioè dell'eventuale influenza di fatti accidentali. E mettono in rilievo anche qualche elemento che attenua

Divergono giudizi e previsioni: le opinioni di politici, esponenti sindacali, industriali e economisti

## È arrivata la recessione? Sì, no, ma...

ROMA. È recessione oppure no? La disputa appare in qualche misura nominalistica. E dipende oltretutto dai criteri che si usano per definire una fase economica recessiva. La sostanza però resta. L'economia italiana non cresce più, anzi riduce la sua capacità produttiva. Tutti si attendevano che il secondo trimestre dell'anno sarebbe stato il peggiore. Ma il tonfo è superiore alle previsioni. Che cosa accadrà ora? La caduta continuerà o invece si invertirà la tendenza e la seconda parte dell'anno compenserà almeno in parte il pessimo andamento della prima? Economisti e analisti studiano l'orizzonte internazionale in cerca di segni premonitori. Ma anche il dibattito politico si infiamma perché non è certo indifferente, per le scelte economiche che il governo si appresta a fare con la finanziaria, che i prossimi siano mesi di crisi o di ripresa.

Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, smorza i toni allarmistici. Come del resto va facendo da tempo. La parola recessione non gli piace e la trova fuori luogo. «Che vi sia un rallentamento nella crescita in Europa è un dato di fatto - dice - questo non vuol dire che ci sia una recessione e proprio la possibilità per l'Europa e per l'Italia di far sì che questo ral-

lentamento sia seguito da una ripresa sta molto nei nostri comportamenti». Un ragionato ottimismo sfoggia anche il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, secondo il quale «il calo era ampiamente atteso perché sapevamo che nei primi 6 mesi dell'anno era in atto una decelerazione del Pil». «Siamo comunque speranzosi - aggiunge - che nella seconda parte dell'anno ci possa essere un accenno di ripresa, può darsi che a fine anno l'obiettivo dell'1,2% di crescita non venga raggiunto, comunque la situazione non è ancora di recessione, in autunno ci aspettiamo un segnale di ripresa».

Meno tranquillo appare invece il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. «Si-

curamente nel secondo trimestre del '96 hanno agito anche fattori accidentali - sostiene il dirigente degli imprenditori - però è certo che il rallentamento non solo c'è ma sta continuando, nel senso che non vediamo fattori di ripresa, neanche adesso all'inizio dell'autunno». E Cipolletta aggiunge: «Se è diventato un tabù pronunciare la parola recessione non pronunciamola, ma c'è stato un rallentamento forte, gli ordini non crescono, anzi si riducono, la produzione cala e l'occupazione sta diminuendo. Nella situazione attuale sono evidenti i disagi di tutti».

Anche i sindacati sono preoccupati, ma non sempre per le stesse ragioni. «È condivisibile - sostiene Stefano Patriarca responsabile economico della Cgil - l'in-



**D'Antoni** «Lo sviluppo verrà con interessi più bassi»

**Cipolletta** «Un autunno senza segnali di ripresa»

**Leon** «Dai salari una spinta all'aumento dei consumi»

terpretazione dell'Istat che indica un'economia in surplace, ma non in recessione. Molto preoccupante è invece il calo degli investimenti che incide sia sull'occupazione attuale che su quella futura. Ed è proprio sul rilancio degli investimenti che bisogna insistere da subito. Anche perché il calo degli investimenti stride rispetto all'aumento dei margini di profitto messi a segno dalle imprese negli anni passati». Saranno influenzati da questo rallentamento i rinnovi contrattuali in corso? Patriarca non lo crede: «Non vedo perché,

non c'è rapporto tra il Pil e i contratti. Va rispettato l'accordo sul costo del lavoro che, se analizzato correttamente, garantisce il potere d'acquisto dei salari e assicura anche che, se il salario reale aumenta meno della produttività, non si hanno conseguenze negative sui prezzi».

La tesi del rallentamento e non della recessione è condivisa anche da Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl. «Se si guardano i dati della bilancia dei pagamenti - afferma il sindacalista - abbiamo una buona tenuta delle

esportazioni e complessivamente un buon ritmo. Il problema vero è che abbiamo una caduta dei consumi e questa caduta va fronteggiata sul versante non più della rincorsa tra i prezzi e i salari ma di una nuova politica che abbatta i prezzi e le tariffe e così, abbattendo l'inflazione, porti alla riduzione dei tassi di interesse rilanciando lo sviluppo».

Una terapia, questa, condivisa anche da una organizzazione di commercianti, la Confesercenti, il cui segretario generale, Marco Venturi, sostiene che sono necessari «interventi di rilancio dell'economia per superare rapidamente le condizioni di incertezza sulle prospettive che angosciano le imprese e le famiglie italiane».

Tra gli economisti, per Paolo Leon si può invece tranquillamente parlare di recessione. «Quando la crescita del prodotto risulta inferiore all'aumento della produttività, che nel nostro caso viaggia su ritmi dell'1,5-2%, la parola si può usare correttamente». Ma quali allora le prospettive? Leon sostiene che in questa fase, che dalla stagnazione si appresta a passare alla recessione, l'obiettivo può essere quello di garantirsi almeno un'economia stagnante. Se i salari, anche quelli dei metal-

meccanici ora in discussione, spingessero sul pedale dei consumi, nella seconda parte dell'anno si potrebbe avere un certo sostegno all'attività produttiva.

Il professor Mario Baldassari è invece preoccupato dei possibili riflessi politici della caduta del prodotto. Bisogna stare in guardia avverte contro «chi pretende massime manovre e chi puntando demagogicamente sulla recessione chiede il rilancio della domanda interna e quindi l'aumento dei salari e il non controllo del deficit pubblico». Per Baldassari non c'è ragione di lasciarsi la testa più del dovuto: «Gli indicatori economici già segnalano una lieve ripresa nel terzo trimestre e soprattutto c'è il dato vero che i consumi non sono affatto in calo ma stanno leggermente crescendo».

Antonio Marzano, esperto economico di Forza Italia, non dubita invece che questa «tendenza recessiva» complicherà la definizione della legge finanziaria. «A questo punto - dice - dovrebbe essere ridotto il contributo richiesto dal lato delle entrate nella manovra, che aggraverebbe il ristagno economico, mentre dovrebbe essere dato spazio alle riforme del pubblico impiego, della sanità e della previdenza sociale». □ E.G.